

ANTONIO BAVUSI

ADRIANO CASTELMEZZANO



L'ABETINA
DI RUOTI



Tratto da una mappa forestale del 1813. a sinistra, il bosco Abetina che prosegue verso Bosco Grande di Ruoti



In copertina

Abetina di Ruoti (Potenza)
eBook gratuito Creative Commons Attribuzione
non commerciale citando la fonte (ultimo
aggiornamento Luglio 2024



ANTONIO BAVUSI

ADRIANO CASTELMEZZANO

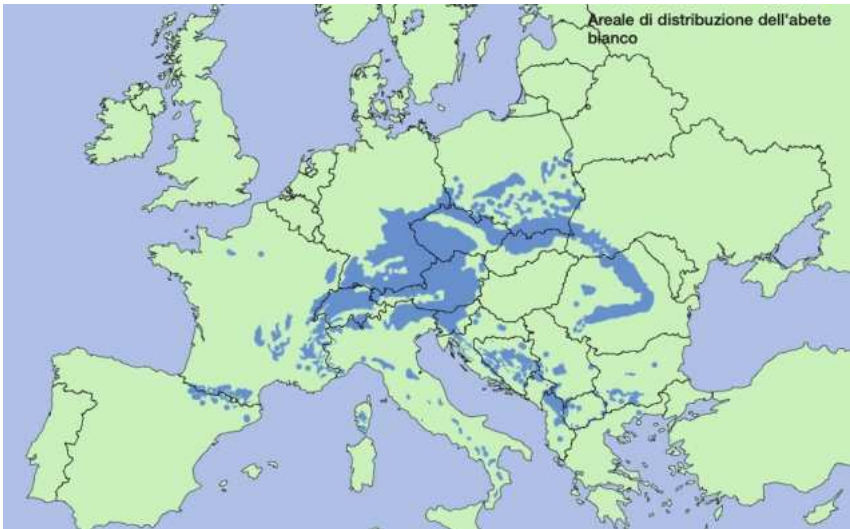
L'ABETINA DI RUOTI

Pandosia



“Esami ad ampio spettro, effettuati usando marcatori bio-chimici e molecolari, suggeriscono che l’abete bianco durante le glaciazioni abbia trovato rifugio nei Pirenei, nella Francia centro-orientale, in Italia meridionale e centrale e nel sud dei Balcani... ma i boschi di abete bianco e la loro percentuale sta diminuendo significativamente negli ultimi 200 anni in molti Paesi europei... Le ragioni di tale declino sono dovute all’impatto antropico attraverso la deforestazione, l’eccessivo sfruttamento, la promozione di specie arboree a rapido accrescimento, le utilizzazioni a taglio raso, la gestione impropria...”

(cfr Heino Wolf, Linee guida per la conservazione genetica e l’uso: Abete bianco. In <https://www.euforgen.org/>).



L'Abetina di Ruoti

Presente storicamente sull'Appennino Lucano, l'abete bianco vegeta in poche località, con testimonianze nella toponomastica locale (apetina, petina, etc) e in alcuni documenti storici. L'Abetina di Ruoti rappresenta un bosco relitto vivente dell'Era post glaciale, ma è oggi minacciato dall'assenza di una moderna gestione forestale ridotta da recenti norme a mero calcolo economico dei metri cubi di accrescimento legnoso, in assenza di salvaguardia dell'ecosistema. E' il segno tangibile che la conoscenza e la storia millenaria dei boschi non vengono adeguatamente insegnati ai giovani studenti delle Università.

Le funzioni esercitate in passato dal Corpo Forestale dello Stato sono state "assorbite" nell'Arma dei Carabinieri con il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, che reca le firme dell'ex presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, e degli ex ministri Madia, Padoan, Pinotti, Alfano e Martina. Ma il decreto legge non potrà mai trasferire l'esperienza maturata nei secoli dall'ex Corpo Forestale dello Stato, esponendo così i boschi ai prevalenti interessi privati e al degrado.

Per l'Abetina di Ruoti è la non economicità dei tagli e il possesso delle particelle forestali frammentate a garantire agli abeti la loro temporanea conservazione. Ma la storia millenaria dell'abetina di Ruoti potrà garantirgli anche il futuro?.

Gli abeti bianchi di Ruoti combattono in solitudine una guerra a loro dichiarata dagli uomini. Si difendono come possono, così come hanno già fatto in passato contro lo sfruttamento del legname anche per scopi bellici. Possono sopravvivere al degrado. Molto meno ai cambiamenti climatici. Ma nulla possono fare contro le motoseghe e le speculazioni camuffate nei nuovi tecnicismi dei "Piani Economici Forestali" che trasformano la biomassa forestale in "pellet" da incenerire in inquinanti camini e caminetti.

Un cambio di passo è perciò necessario per salvare dalla completa scomparsa gli ultimi boschi storici di abete bianco presenti in Italia e in Basilicata. Le piccole macchie di colore azzurro sulla cartina riportata nel testo, indicano le abetine presenti in Europa e in Italia. Esse rappresentano un patrimonio materiale e immateriale da difendere e salvaguardare che appartiene all'umanità.

Gli autori



Scrivi per inserire testo

La storia dell'Abetina di Ruoti
*Antonio Bavusi **

Foto pagina oprecedente, Abetina di Ruoti (A. Bavusi, 1990)



Da sinistra a destra, i botanici Michele Tenore (Napoli, 1780 – Napoli, 1861), Giovanni Gussone (Villamaina, 1787 – Napoli, 1866) e il potentino Orazio Gavioli ((Potenza, 1871 – Potenza, 1944)



Ruoti - Bosco Abetina (Quota 900) a Km. 15 da Potenza - Accesso dalla Strada Nazionale

La storia

Assieme alle Abetine di Laurenzana e ai nuclei del Pollino, a Ruoti l'abete bianco continua a vegetare su un piccolo "francobollo" di superficie forestale della Basilicata interna, esteso appena 161 ettari. Rappresenta un "miracolo" vegetazionale, se si pensa che l'abete bianco è un relitto vivente risalente all'Era post glaciale (16000 - 14000 a.C.).

La presenza dell'Abete bianco di Ruoti non sfugge ai botanici Michele Tenore e Giovanni Gussone, della Reale Accademia delle Scienze di Napoli che, nel corso del loro viaggio nel 1838 in Basilicata, annotano la presenza di un bosco "... per esser dappertutto unicamente ricoperto di bellissimi abeti. Sarebbe un tesoro per chi sapesse apprezzarlo. La specie di abeti di cui si compone è il vero abete bianco ossia orientale (*Abies pectinata*), dal quale si ottengono alberi bellissimi di oltre 100 palmi di altezza, e del più gran pregio per le costruzioni navali e civili. Quest'albero è divenuto nel nostro regno tanto raro quanto vi era comune ne' tempi andati. Noi intanto senza punto curarci di estenderne le piantagioni o di conservarne le superstiti, corriamo dietro a i larici ed agli abeti rossi del settentrione, che mal si confanno al nostro clima!" (cfr M. Tenore, G. Gussone. *Memorie sulle peregrinazioni eseguite dai soci ordinari signori M. Tenore e G. Gussone lette alla Reale Accademia delle Scienze nel 1834-1838. Stamperia Reale, Napoli, 1842*).

Solo cento anni prima l'abete bianco viene classificato scientificamente come *Abies pectinata* (Lam.) e successivamente *Abies alba* Mill, dal botanico scozzese Miller che lo classifica per la prima volta nel 1768.

Per i botanici reali napoletani l'interesse è prettamente commerciale, prima che naturale, segnalando l'adattabilità della specie alla variabilità del clima. Bisogna attendere gli anni Trenta del Novecento, allorché il botanico e medico potentino, Orazio Gavioli, autore di uno studio botanico sulla flora della Basilicata annota, non senza larvata critica, i tagli rasi effettuati nell'abetina che "... fino agli anni '30 l'Abetina di Ruoti era un bosco quasi puro di *Abies alba*, ricco di magnifici e colossali esemplari" (O. Gavioli. *Scritti Botanici. Consiglio Regionale di Basilicata, 1995*).

Un salto qualitativo di diverso approccio forestale lo fanno nel 1971 i ricercatori del Gruppo Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana (S. Palladino, L. Contoli, *Carta dei biotopi da proteggere, CNR, 1971, Serie quaderni scientifici, n. 78, 1971 su segnalazione di P. La Torre nell'Agosto del 1970; Società Botanica Italiana, Censimento dei biotopi di notevole interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia, Camerino, 1971, 1979*).



In alto, fotografia strada nazionale in prossimità dell'Abetina di Ruoti. In basso la Colonia Montana istituita nell'estate del 1926 per la lotta anti-tubercolare (foto tratte dal testo di L. Luccioni, Op.cit)

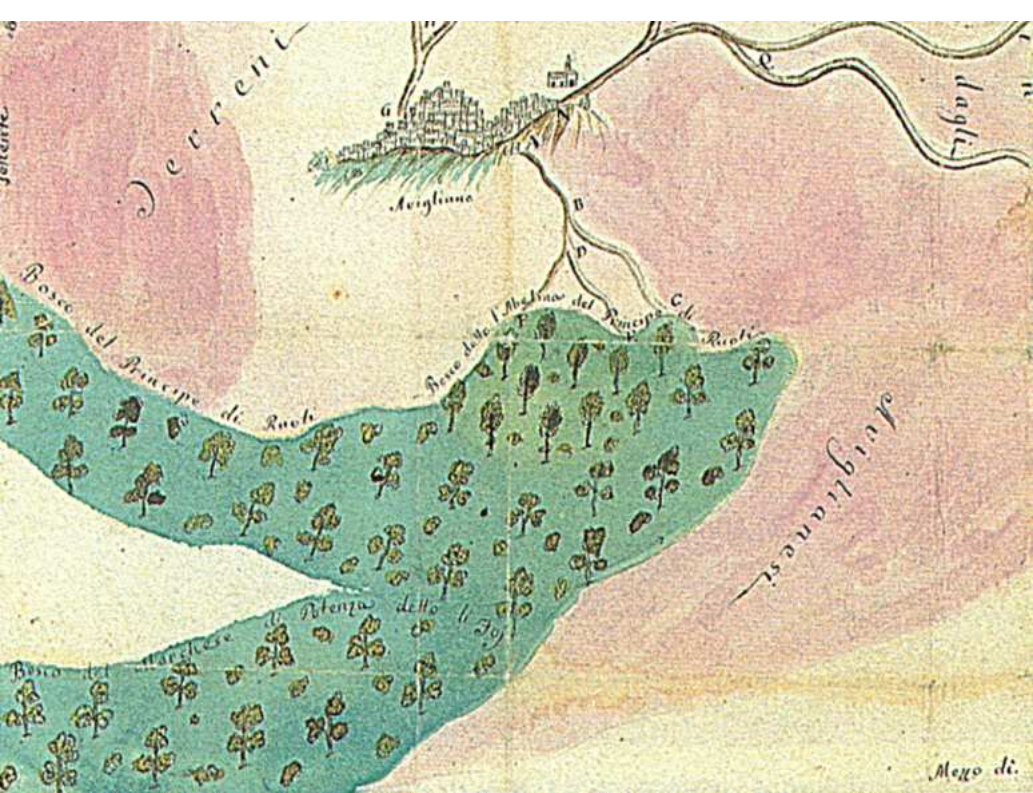
Questi studiosi nel 1971 segnalano l'Abetina di Ruoti come "meritevole di conservazione", proponendo allo Stato italiano l'acquisto dai privati per salvaguardare ciò che rimane dell'antico bosco di abeti, tra i pochi presenti nel Sud Italia. Alcune foto e cartoline significative del secolo scorso rappresentano l'Abetina di Ruoti riprodotte nel bel volume di Luigi Luccioni sulla Basilicata (L. Luccioni, la Basilicata Com'era. Edizione Atena, Roma, 1988).

Nel 1990 (cfr A. Barusi, l'Abetina di Ruoti. In Basilicata Regione notizie, rivista del Consiglio Regionale della Basilicata, n.5, Anno III, 1990) se ne propone l'acquisto da parte della Regione Basilicata attraverso l'istituzione di una riserva naturale regionale per tutelare il patrimonio e i valori naturali, scientifici e storico - culturali.

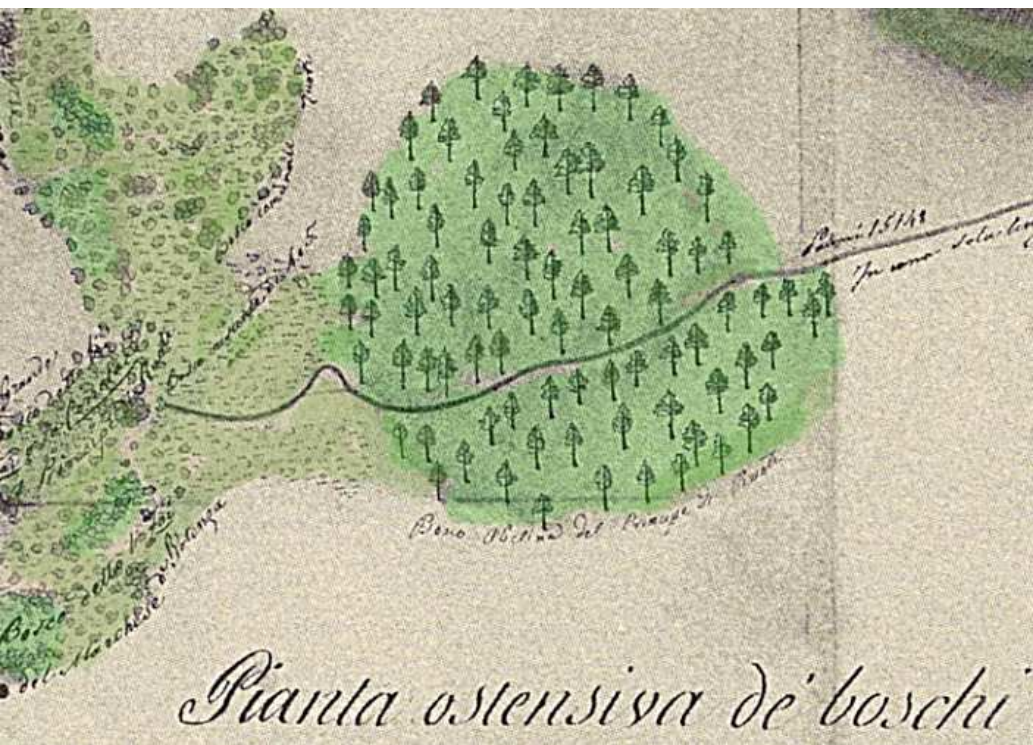
Più di recente, alcuni autori (T. Gentilesca e L. Todaro, 2008), segnalano tra le cause della regressione nell'accrescimento dell'abete bianco, l'assenza di pioggia nei periodi primaverili-estivi e condizioni vegetazionali particolari dovuti agli intensi tagli forestali nel passato, soprattutto quelli operati tra il XIX e il XX secolo, con la predominanza del cerro che ha sostituito gli areali precedentemente coperti da abeti bianchi.



La Taverna Foj, luogo di sosta e di posta di proprietà del principe di Ruoti, era ubicata in prossimità dell'Abetina di Ruoti con una fontana sulla strada Potenza - Atella. La foto in basso risale agli inizi del Novecento. La Taverna venne realizzata in occasione dell'apertura del tratto stradale nel 1838. L'ex bene, espropriato ai Ruffo dalla Riforma Fondiaria, è stato restaurato con fondi FERS 2007-2013 e destinato all'allestimento del "Museo Contadino" di Ruoti.



Bosco Abetina del Principe di Ruoti (stralcio cartografia di inizio Ottocento tratta dal testo di P.Palestina, Op.cit)



Le prime fonti documentali sull'Abetina di Ruoti (XIII - XVII sec.)

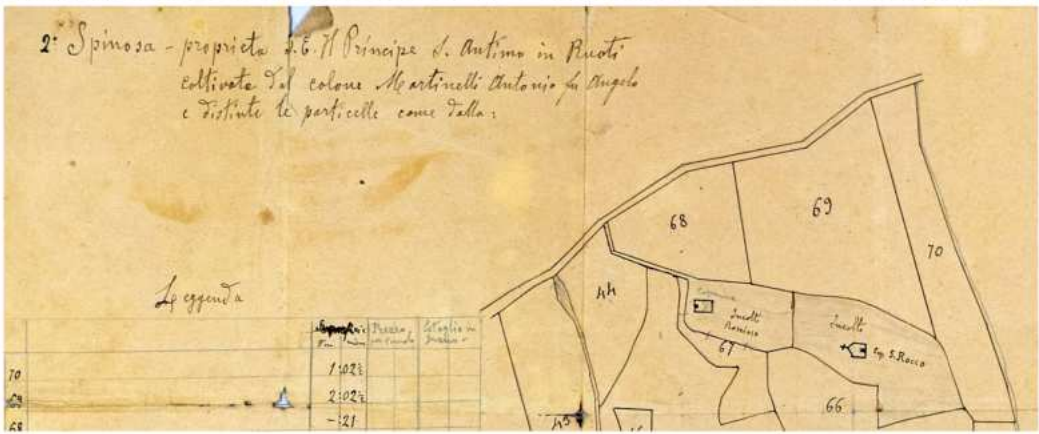
Notizie sui boschi di Ruoti e sul loro utilizzo risalgono al 1213, allorché il vescovo di Potenza, Gioacchino Guglielmo, affida alle monache del Convento di S. Lazzaro di Potenza “*facoltà di far legna per uso del monastero e per servizio delle case e pagliaia del medesimo convento*” (cfr T. Pedio, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi*, Bari, 1964, p.50) tra questi certamente il bosco di abeti, che ben si presta a costruire le travature per abitazioni.

Nel tardo medioevo si incrementa il numero degli abeti nel bosco di Ruoti a scapito di altre specie arboree proprio per le caratteristiche commerciali dei tronchi e del legno adatto per travature (quelli di grandi dimensioni) e tavolame per la lavorabilità e resistenza. Bisogna risalire però al 1531 per ritrovare espressamente citati gli “abeti” di Ruoti. La specie vegetale compare tra i beni dati in fitto ai coloni da Matteo Ferrilli, signore di Genzano e Acerenza e da questi passati, dopo la sua morte, a suo figlio Jacopo Alfonso Ferrilli che nel 1531 lascia il feudo in eredità a sua Figlia Beatrice che aveva sposato il 1549 il Duca Ferrante Orsini.

Nel 1577, a causa dei debiti contratti con il regio fisco dagli Orsini, il feudo con l'Abetina vengono messi all'asta ed acquistati per 26mila ducati da Zenobia Scaglione moglie di Giovan Battista Caracciolo, signore di Avigliano con “...*li abbeti del Bosco*” (cfr G. Salinardi, *L'antica terra di Ruoti in Lucania*, Stabilimento Grafico Leone, Foggia, 1973).

La selezione dell'abete bianco per scopi commerciali

La selezione della specie per scopi produttivi a partire dal XVI secolo, gioca un ruolo preminente di tipo commerciale sul legname, accentuando dispute sul possesso e l'utilizzo dei beni in Ruoti. Nel 1577 l'Università di Ruoti impugna la vendita del feudo di Ruoti a Vincenzo Tufo chiedendo di essere affrancata dalla feudalità, con esito negativo da parte Real Camera Sommaria di Napoli. Permane l'obbligo del vassallaggio per la popolazione ruotese nei confronti dei nuovi signori feudatari Caracciolo, con il patto di riconoscere gli usi civici alla popolazione. Gli accordi non placano la controversia sull'utilizzo dei boschi per il pascolo e il “*legnatico del secco a terra*”.



Località Spinoso di Ruoti (A.S.N.) affittato a coloni nel XIX secolo. La località era anticamente circondata da boschi, dissodati e messi a a coltura (Fonti: carta Rizzi Zannoni del 1807 e Archivio di Stato di Napoli, fondo Ponti Strade e Foreste)

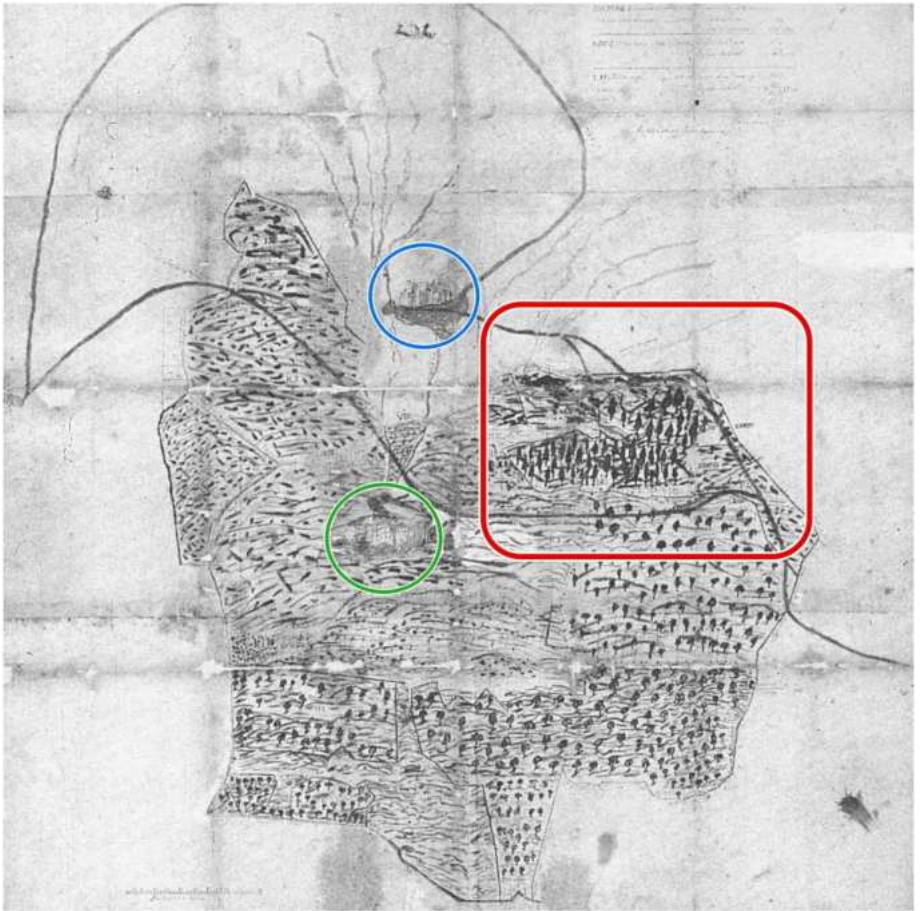
Nell'aprezzo della Terra di Ruoti viene redatto un elenco dei beni del demanio riconosciuti per gli usi civici nei Capitoli all'Università di Ruoti (*Grazie Privilegi e Capitoli 1616-1621*. In G. Salinardi, *Op.cit.*) Tra questi, il pascolo nell'Abetina e Bosco Grande, essendo del barone Francesco Antonio Caracciolo, erede del padre Giovan Battista, titolare del diritto di esigere "...la decima nel Bosco di abeti che serve per tavole et travi dal quale il barone ne riceve il ritratto".

Nonostante gli accordi intervenuti tra le parti in lite, le controversie continuano anche nei secoli successivi. Nel 1629 i beni dei Caracciolo vengono acquistati per 45mila ducati da Ettore Attaldo Capece Minutolo, uno dei maggiori creditori dei Caracciolo. Nella località Spinoso, durante la peste del 1656-1658, che fece molte vittime nel regno di Napoli e in Basilicata, sul terreno di proprietà del



La cappella San Rocco (XVII sec.). Venne restaurata dal principe di Ruoti nel 1658 su una preesistente cappella (il disegno è tratto dal testo di G. Salinardi, Op.cit.)

principe di Ruoti viene restaurata la cappella che è dedicata a S. Rocco. Mostra un portale in pietra estratta dalla cava dell'Abetina con lo stemma nobiliare del Capece Minutolo. Tagli di abeti del bosco del principe vengono effettuati "...da Novembre 1781 a Giugno 1782" (cfr. G.Salinardi, *Op.cit.*).



A	Cugno di S. Rocco	7.500.00
B	serca della Rocche	" 48.00
C	Abitina	" 656.06
D	difesa delle serce	" 434.11
E	Bosco grande	" 2149.07
F	Cugno di Aurelio	" 84.00
G.	Terre Olivati da diversi Coloni	2018 $\frac{1}{2}$

Totale Tomoli 3892.2 $\frac{1}{2}$

Divisione dei Demani di Ruoti effettuata dai periti Catenacci e Barusi (A.S.P., G. Angelini, Op.cit)

L'Abetina di Ruoti nel XVIII secolo

A seguito delle continue controversie, culminate nel 1754 con scontri e incarcerazioni di esponenti antifeudali, il Sacro Regio Consiglio emette le sentenze del 1791, 1793 e quella definitiva del 1794.

Nel 1793 (G. Angelini. *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata*. Edizioni Laterza, 1988) in una revisione dei Capitoli, il nuovo principe di Ruoti, Ferdinando Capece Minutolo, concede alcuni diritti ai cittadini di Ruoti sui demani e difese feudali, dopo quelli riconosciuti nel 1583. In particolare, oltre le fide per i pascoli e gli erbaggi, per i boschi e gli abeti viene “...consentito ai cittadini di tagliare nei boschi feudali legna secca ad uso di fuoco e legna verde degli alberi non fruttiferi per la conservazione e la restaurazione soltanto delle loro case, e non a causa di mercimonio, eccettuati, tuttavia, gli abeti delle difese Terzi e Spinosa, previa licenza dell'illustre Barone o dell'Erario di questo feudo che essi debbono rilasciare senza pagamento alcuno; però i predetti cittadini si astengano dal tagliare i virgulti volgarmente detti viscigli, per fare cerchi e per stringere le botti, per i quali debbono pagare il prezzo all'illustre barone”.

Nuove perizie e nuovi contrasti

Dopo la Rivoluzione Francese, con la nascita della Repubblica Partenopea e l'avvento di Gioacchino Napoleone a Napoli, la questione demaniale viene nuovamente sconvolta dalle leggi francesi note come “eversione della feudalità”.

Esse investono gli ex demani agricoli- forestali nobiliari ed ecclesiastici. Nel 1808 viene stipulata una convenzione tra l'Università di Ruoti e il Principe di Canosa, erede fiduciario del defunto Luigi Attaldo Capece Minutolo, principe di Ruoti. Alla sentenza della Commissione feudale del 2 giugno 1809, segue l'esecuzione della sentenza e l'ordinanza del Commissario Ripartitore Masci del 20 Aprile 1812, contro la quale produce ricorso il nuovo Principe di Ruoti, Giuseppe Capece Minutolo. Essa riguarda anche l'Abetina, estesa 2.000 moggia (600 ettari circa) nella quale – si legge nell'ordinanza Masci – “...dal 1793 i cittadini privati ne chiedono il di loro uso”. Il demanio controverso viene diviso dai periti Bavusi e Catenacci “..in tre porzioni anche di eguale valuta essendosi assegnata al comune la terza parte”. Inizia per l'Abetina e i boschi una difficile fase con disboscamenti e sfruttamento intensivi delle aree forestali, ivi compresi i diritti reclamati dal Principe di Ruoti “...per lo taglio degli abeti...”. Già nel 1811 il Comune di Ruoti da incarico di “esaminare i



Ruoti, Palazzo Ruffo (già Capece Minutolo - XVII sec.) visto dalla Strada Taverna Penta. In gran parte danneggiato a causa del terremoto del 1980, il palazzo è in attesa di restauri. Incerta è l'ubicazione della Taverna Penta, di proprietà del principe di Ruoti, probabilmente data in fitto. Durante i secoli XVIII - XIX, con il termine "Penta", venivano indicate le taverne provviste di stanze con muri dipinti (dal termine spagnolo "pentare", ovvero "dipingere" o dallo spagnolo antico "pintar")

catasti, le capitolazioni antiche ed altre carte esistenti in archivio" per comprendere le proprietà e i diritti effettivi reclamati e soprattutto quelli da parte dei cittadini di Ruoti per "pascere, acquare, pernottare con gli animali, legnare per uso del suolo, e per le abitazioni urbane, costruire cerchi per le botti, di raccogliere ghianda e frutti fino al 30 settembre di ogni anno..." constatando l'esistenza di "seimila tomoli" (2.000 ettari circa) coperti da "alberi di cerri e faggi" nel bosco chiamato Bosco Grande e Valle dell'Olmo e "...vi è poi il Bosco Abetina dell'estensione di circa 2000 tomoli (ndr 667 ettari circa), con alberi di abeti, cespugli che sono alto fusto di palmi 2 di diametro (52 cm. circa). Questo guarda a settentrione in parte e in parte a Ponente continua a levante con i terreni dell'ex barone a ponente con i terreni del sig. Caivano, a mezzogiorno col Bosco di Cerri, ed ad Oriente con la distesa dell'ex barone detta di San Rocco... Bosco grande rientra nella proprietà del



Abetina di Ruoti. A destra, in basso, Fontana di Taverna Foj, sulla Via Nazionale per Potenza

demanio e l'abetina in quelle del Duca di Sant' Antimo...” (cfr. M. Palladino, *Ricerca di documenti sull'Abetina di Ruoti*. Tirocinio applicativo Corso di Laurea in Scienze Forestali, UNIBAS, A.A.2003-2004). I collegamenti stradali con Avigliano e Ruoti attraverso il braccio stradale per il Monte Carmine, vengono completati solo nel XX secolo con la strada provinciale Irpino Lucana, da Lioni a Ruoti che attraversa l'Abetina, in seguito denominata SS 7. Essa viene istituita nel 1928 con la nascita dell'ANAS con il seguente percorso: «Roma – Velletri – Terracina – Capua – Napoli – Marigliano – Avellino – Atripalda – Bivio Sant'Angelo dei Lombardi – Lioni – Ruoti – Potenza – Laterza – Castellaneta – Taranto – Francavilla – Brindisi» (impropriamente denominata Via Appia). La Statale entra in Basilicata nel comune di Pescopagano proseguendo con un tracciato tortuoso verso Castelgrande, Muro Lucano, Baragiano, Ruoti fino all'arrivo dell'Appia a Potenza.

Gli abeti di Ruoti per i velieri di Napoleone

Nel 1809 l'Intendente di Basilicata, Vito Lauria, su incarico del Ministro dell'Interno, indirizza al Principe di Canosa e all'agente del Ministro dell'interno, l'ordine per *“l'apertura di strade nel bosco per la comunicazione nei Paesi e si devono disboscare nell'estensione di 400 palmi... aprire 2 viali in tutta la lunghezza e larghezza del bosco, larghi 30 palmi l'uno”*. L'ordine anticipa il Decreto del 1813 con il quale Gioacchino Napoleone, ordina al Principe di Canosa, Fabrizio Capece Minutolo, in qualità di reggente dei beni in Ruoti, il *“taglio di 1.000 piante”* chiedendo di eleggere *“...due esperti, uno del comune e l'altro della Real Marina...con un terzo esperto per la perizia che decida il prezzo che la Real Marina debba dare al proprietario degli alberi”*. L'intendente di Basilicata, il 4 Agosto 1813 incarica il maestro falegname, Saverio Claps di effettuare presso l'Abetina la stima per 601 abeti su mille richiesti dalla Real Marina, con diametro compreso tra 5 e 15 palmi (130 - 390 cm).

Viene anche stabilito il prezzo per albero di abete compreso tra 6,60 e 26,40 lire, con la stima complessiva per il totale dei 601 alberi da pagare al Principe di Ruoti pari a 10.622,32 lire sulla base del rapporto redatto (ndr *La lira fu la valuta usata nel Regno delle Due Sicilie napoleonico durante la reggenza di Gioacchino Murat. La nuova monetazione decimale basata sulla lira fu introdotta con il decreto del 19 maggio 1811 e le monete furono coniate tra il 1812 ed il 1815*).

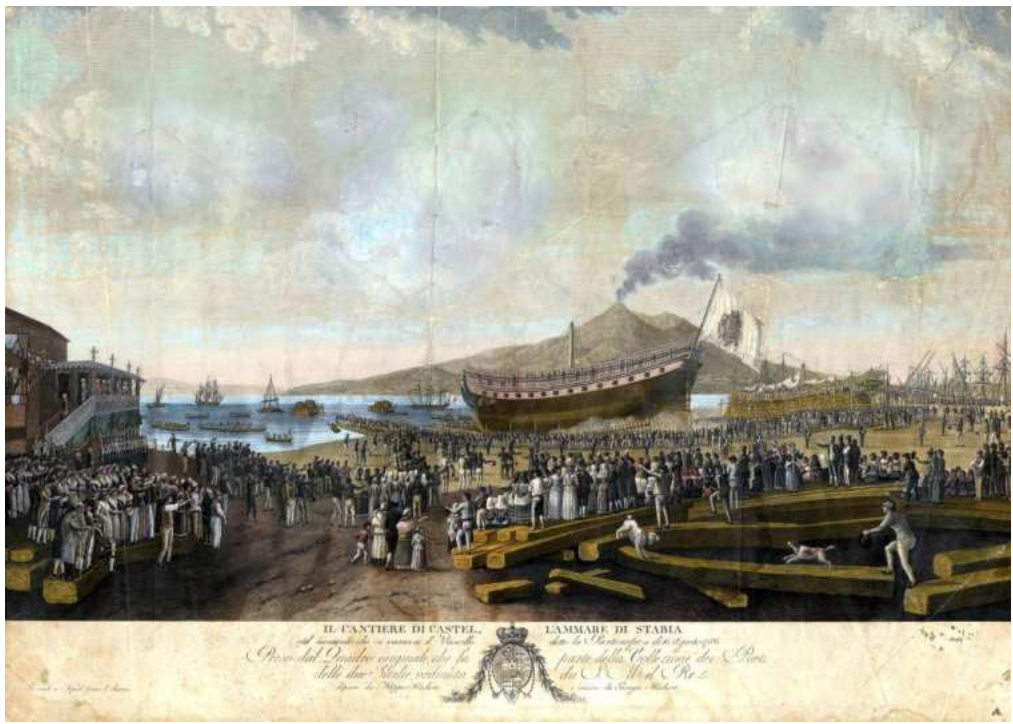
Con Decreto di Gioacchino Napoleone del 13 Gennaio 1814, viene prima ridotto il numero di abeti richiesti da 1.000 a 400, escludendo i 150 *“di grande dimensione”* e, successivamente, con decreto del 1815 confermato il quantitativo di 1.000 abeti *“n. 600 di 8-16 palmi di diametro (208-416 cm) e 400 del diametro di 6-7 palmi”* stabilendo inoltre che *“160 alberi dello stesso legname vengano tagliati nella Foresta della Serra e in Aspromonte del diametro da 16 a 24 palmi (364 – 624 cm) e 60-80 palmi di lunghezza (15,6 – 20,8 metri)”*. Le esigenze della marina francese *“e non napoletana”* della quale *“...nel febbraio 1806 era rimasto ben poco...”* dopo la distruzione dei magazzini del legname, sono per Napoleone Bonaparte preminenti, nonostante Gioacchino Murat consideri non necessaria una nuova flotta nel Tirreno (cfr V. Ilari e P. Crociani, *La Marina Napoletana di Murat 1806-1815*. Ed. Acies, 2016). Subito dopo l'entrata del principe Giuseppe a Napoli, Napoleone manda l'ingegnere navale Pierre Alexandre Forfait (1752-1807) con l'intento di realizzare a Napoli un naviglio per sbarcare in Sicilia



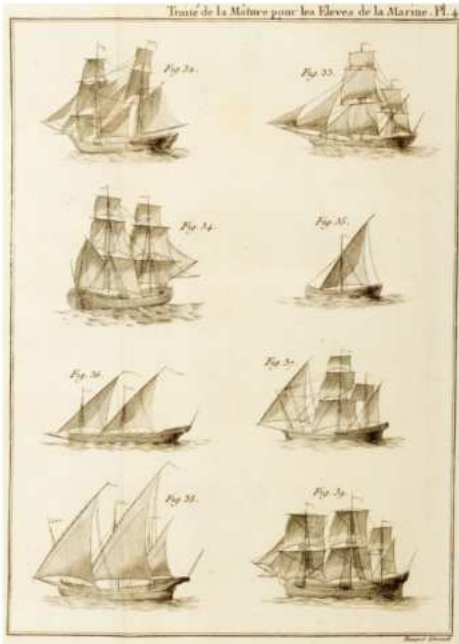
A sinistra, Gioacchino Napoleone (Murat). In alto, il ministro della guerra e ammiraglio della flotta francese, Pierre Alexandre Forfait. In basso a destra, il principe di Canosa, Antonio Capece Minutolo che dopo Fabrizio Capece Minutolo amministrò i beni della famiglia a Ruoti

impiegando solo *brick* (alias bricco, piccola nave, maneggevole e di dimensioni contenute, dotata di due alberi spesso relativamente alti) grosse cannoniere e un mucchio di barchette da trasporto. Murat s’impegna comunque a fornire alla marina imperiale 6 vascelli, 6 fregate e 6 corvette o *brick*.

Già durante il Regno dei Borboni i boschi destinati alla Real Marina sono ubicati in prossimità dei porti nel raggio da questi di 50 miglia per facilitarne il trasporto presso gli arsenali militari di Castellammare e la Darsena di Napoli. L’ordine di taglio degli abeti a Ruoti reperisce i materiali da costruzione per 2 nuovi vascelli ed altrettanti velieri che vanno in cantiere dal 1812. Ruoti, si trova a 119 chilometri dal porto di Barletta, che corrispondono a circa 69 miglia dell’epoca, (19 in più di quelli previsti dai Borboni per le forniture degli Arsenali della Marina Militare) ma con strade all’epoca certamente migliori del tracciato del Cammino di Valva per Eboli e Napoli.



Arsenale della Real Flotta delle Dne Sicilie e successivamente francese a Castellammare di Stabia



Antiche mappe relative alla costruzione delle alberature dei velieri



Aspetti della vegetazione dell'Abetina di Ruoti

Il legname viene trasportato probabilmente con i buoi da Ruoti a Barletta e caricato su convogli navali, partendo alla volta dei magazzini del legname di Castellammare e Napoli. Si ha infatti notizia come “Murat s’impegna a onorare il trattato di Baiona”. Egli “fece pubblicare sul *Monitore* dell’11 ottobre un bando d’appalto per la fornitura di materiali occorrenti alla costruzione di un vascello e una fregata da iniziare il 1° aprile 1812. Fa inoltre dare notizia delle sue visite ai cantieri di Castellammare e Napoli; dell’attacco inglese, sotto Positano, ad un convoglio di legname; e del trasporto via terra, da Barletta, di quello occorrente per l’alberatura delle unità varate. Il 1° novembre il *Monitore* elogiava i proprietari di buoi che li mettevano gratuitamente a disposizione per il trasporto; il 7 pubblicava il decreto sulla leva di 3.000 marinai, pari a sei equipaggi” (V. Ilari e P. Crociani, *Op.cit.*).



Abetina di Ruoti, Fontana Catarinella, Tra le frazioni Acqua bianca, Incasciature e Piano della Pila. Venne costruita dall'ex Corpo Forestale dello Stato nel 1972



Abetina di Ruoti, strada per Piano della Pila. A destra, contrada Incasciature

Nuovi tagli di abeti e un forno per la calce

Si ha notizia di richiesta di tagli di abeti a partire dal 1815 da parte del Comune di Ruoti (cfr Archivio di Stato di Napoli, *Amministrazione Generale Ponti, Strada, Foreste e Caccia – Inventario*, busta 1493), approfittando dello status caotico sui diritti reclamati. Senza eredi diretti, il feudo di Ruoti, con testamento del 17 settembre 1807, dopo la morte di Luigi Attaldo Capece Minutolo viene amministrato da Fabrizio Capece Minutolo, principe di Canosa, erede ufficiale dei Capece Minutolo nel ruolo di amministratore dei beni per conto di un “*fondo per i maritaggi*” gestito dalla Chiesa (cfr G. Salinardi, *Op.cit.*).

Alla morte di quest'ultimo avviene il passaggio alla famiglia Ruffo di Bagnara che appare, dai documenti e dai testi consultati, alquanto controverso. A seguito di alcune transazioni con il comune di Ruoti sui diritti dei cittadini di Ruoti, viene riconosciuta alla cugina di Giuseppe Capece Minutolo, Lucrezia Ruffo, contessa d'Isnelli il possesso e i diritti sul feudo che, successivamente, con “*testamento mistico*” (ndr o segreto, si chiama così perché non può essere aperto fino alla successione) nomina erede un suo pronipote, Vincenzo Ruffo, principe di S. Antimo (1801 - 1880).

Dopo il taglio di abeti per la Real Marina, le leggi eversive della feudalità imprimono un'accelerazione al taglio dei boschi sia di proprietà feudale e sia di quelli comunali, al fine di incrementare i profitti per le casse comunali e degli affittuari attraverso il commercio del legname. Tra tagli legali e quelli “furtivi”, tra contenziosi sulle decime sui boschi reclamati in proprietà dal Comune di Ruoti in virtù di sentenze favorevoli del Collegio Supremo, si redigono varie perizie sui boschi al fine di comprendere la loro consistenza. I periti agronomi Catenacci - Bavusi (1812), D'Errico e Giordano (1848) redigono platee sui boschi di Ruoti. (In G. Angelini, *Op.cit.*).

Nel 1886, il Principe di Ruoti, Vincenzo Ruffo, chiede all'Amministrazione delle Foreste del Regno d'Italia di recidere abeti nel bosco di sua proprietà, sul quale l'Ispettore Forestale, Armellino, e l'incaricato del principe, Vitiello, fanno apporre il marchio forestale su 1.000 piante delle quali 900 vengono accordate per il taglio. Il Prefetto di Potenza da comunicazione nel 1887 al sindaco di Ruoti dell'avvenuto taglio. Il 30 giugno 1887, l'amministratore del principe Ruffo, richiede e ottiene dal Prefetto la costruzione di un forno da calce nel bosco Abetina, in località “*Sorgente del Colombo*”. Oltre all'uso

N. delle classi	N. dei fusti.	Specie legname	Dimensioni			Cubicità cilindro, metrica	Coeffice- nte di con- versione in cubi metri contatti	Cubicità reale			Cubicità in complesso per classe	Annotazi- oni
			diametro	altezza	raccolti in % del fusto			fusto	ramati	totale		
1.	12	Abete	0.20	5	"	0.157	0.50	0.078	"	0.078	0.936	
2.	15		0.25	6	5	0.295	0.50	0.147	0.007	0.154	2.310	
3.	18		0.30	8	5	0.566	0.50	0.283	0.014	0.297	5.326	
4.	28		0.35	9	5	0.866	0.50	0.433	0.021	0.454	12.712	
5.	20		0.40	10	5	1.257	0.50	0.628	0.031	0.659	13.180	
6.	28		0.45	12	5	1.909	0.50	0.954	0.047	1.001	28.028	
7.	68		0.50	12	5	2.357	0.50	1.178	0.058	1.236	84.048	
8.	110		0.55	14	5	3.327	0.50	1.663	0.083	1.746	192.060	
9.	155		0.60	16	5	4.526	0.50	2.263	0.113	2.376	368.280	
10.	175		0.65	17	5	5.644	0.50	2.822	0.141	2.963	518.525	
11.	180		0.70	18	5	6.930	0.50	3.465	0.173	3.638	654.960	
12.	180		0.75	20	5	8.840	0.50	4.420	0.221	4.641	825.380	
13.	178		0.80	22	5	11.063	0.50	5.531	0.276	5.807	1033.626	
14.	76		0.85	24	5	13.624	0.50	6.812	0.340	7.152	543.552	
15.	40		0.90	25	5	15.911	0.50	7.955	0.397	8.352	334.080	
16.	20		0.95	26	5	18.437	0.50	9.218	0.460	9.678	193.560	
17.	12		1.00	30	5	23.570	0.50	11.785	0.589	12.374	148.488	
18.	8		1.05	30	5	25.950	0.50	12.975	0.648	13.623	108.984	
19.	4.		1.10	32	5	30.400	0.50	15.200	0.760	15.960	63.840	
Totale	1327					Totale	87.810	4.379	92.189	5141.795		

Stima degli alberi di abete da tagliare in base al loro diametro, altezza, cubicità e numero

del legname da costruzione, i tagli alimentano l'industria della calce impiantata dal principe di Ruoti. Vincenzo Ruffo, principe di S. Antimo, nel 1849 ripropone la causa contro il comune di Ruoti sulla divisione dei demani e continua il contenzioso sino al 1862,



Stemma famiglia Ruffo Motta di Bagnara. I principi di Ruoti, Vincenzo Ruffo (1801-1880) e suo figlio Fabrizio Ruffo (1843-1917)

allorquando ricorre in Cassazione ottenendo il riconoscimento del possesso legittimo delle decime sui beni ex feudali, giungendo ad una nuova transazione con il Comune il 29 marzo 1897 (cfr G. Salinardi, *Op.cit.*). Dopo la morte del principe Vincenzo Ruffo, il figlio Fabrizio (1843 - 1917) eredita i beni in Ruoti. Filogaribaldino, diviene senatore del Regno d'Italia dal 1897 fino alla sua morte (1917).

Assunse anche le cariche di consigliere comunale a Napoli e poi assessore, ricoprendo incarichi di sovrintendente del Collegio di musica in S. Pietro a Majella divenendo socio della Società Geografica Italiana dal 1909. Gioacchino (1868 - 1947), figlio di Fabrizio Ruffo, eredita i beni dal padre e diviene commissario prefettizio a Ruoti nel 1943. Muore a Napoli il 12 maggio 1947 (G. Salinardi, *Op.cit.*), lasciando il suo patrimonio alla figlia Maria Lucia Ruffo, ultima principessa di Ruoti.

Nuovo secolo, tra furti di legna e tagli

Dopo i furti di legna dal bosco Abetina con l'arresto in fragranza di reato dei responsabili "*sottoposti a più abile interrogatorio*" (A.S.P., verbale dei carabinieri di Ruoti del 6 agosto 1905) l'amministratore del principe di Ruoti richiede nuovi tagli di abeti alla Prefettura di Potenza attraverso l'amministratore del principe di Ruoti 6 Maggio 1911. Nella nota che accompagna la richiesta dell'amministratore, Francesco Salinardi "*...si fa presente che non pochi industriali hanno rifiutato di acquistare i 3.345 abeti martellati nel bosco Abetina fin dal 1908, sia perché trovansi tra loro molto distanti, sia perché le spese di impianto, di segheria e di cantiere sarebbero troppo sproporzionate alla limitata loro massa legnosa. Dalle piante di cui trattasi, non si possono ricavare che pochi assortimenti di travi, travetti e tavolate di qualità ordinaria, quindi la necessità di impianti costosi con motori a vapore e poi la distanza dallo scalo ferroviario. Con l'utilizzazione delle piante mature si gioverebbe il popolamento del bosco, potendo il novellame meglio svilupparsi, consentendo al proprietario di ricavare lecito reddito dalle sue tenute. Se per limitata superficie si dovesse ricorrere al rimboscimento artificiale, il proprietario sarebbe ben disposto a eseguirlo. Si accetteranno tutte le condizioni a cautela del bosco e alle spese che occorreranno per la verifica preliminare e per la successiva martellatura da parte dell'Ispettore Forestale.*" (cfr M.Palladino, *Op.cit.*).

Dopo l'approvazione da parte della Prefettura della richiesta, questa viene trasferita al Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Ispezione di Potenza che effettua il sopralluogo e la stima per il taglio di 1.370 piante di cui alcune "*deperite e deperienti*". Si procede pertanto alla martellatura delle piante redigendo le norme per il taglio da osservare, escludendo "*10 ettari circa costituiti da una frana in movimento non suscettibile di coltura forestale*".

E' evidente, dai documenti, la presenza del degrado dell'Abetina. La relazione forestale evidenzia, come il cerro stia sostituendo l'abete bianco nelle parti disboscate su una superficie coinvolta di 86 ettari circa. L'Ispettorato Forestale di Potenza prescrive "*il divieto assoluto del pascolo di qualsiasi genere di animali e il rimboscimento di abete*", nonostante il Comune ne continua a rinunciarne l'uso, a scapito dell'integrità del bosco. L'operazione di stima rileva la presenza di 1.327 alberi di cui 43 alberi risultano capitozzati. Su 3.345 abeti dichiarati dalle stime dell'amministratore del principe di Ruoti, il Corpo Forestale dello Stato ne rileva presenti



CORPO REALE FORESTALE

UFFICIO D'ISPEZIONE DI POTENZA

Corpo Reale Forestale

Comune di Ruoti

Verbale di assenso e martellata di numero 1370
inanzi all'abete da incidere nel bosco vincolato Abeti-
na del Comune di Sant'Antonio in territorio di Ruoti.

La Signora Mitterauer, vedova Andriani il giorno sette
Giugno e seguenti, nel Comune di Ruoti.
Presentata dalla Sig.lla Forestale del Distretto
di Potenza in adempimento degli ordini dell'Alto-
sindaco prefetto del Dipartimento e conosciuta dalla Nota
del Maggiore e 12 Giugno anno corrente 1891 e
1892, in procedo ora all'assenso e assensato di tutti
le piante d'abete mature, ubramature, depresse e
deficiente esistenti nel bosco vincolato Abetina
del Comune di Sant'Antonio in territorio di Ruoti.

Autorizzazione forestale al taglio di 1.370 abeti nel bosco Abetina di Ruoti

solo un terzo. Oltre duemila abeti sono stati abbattuti nel periodo compreso tra il 1908 e il 1911. La nuova richiesta di taglio riguarda, pertanto, la totalità degli abeti residui.



Abetina di Ruoti vista da Piano della Pila, ove venne realizzato il vivaio forestale dell'Abete bianco agli inizi del Novecento



Fontana Acqua Bianca (Abetina di Ruoti)

La frana nel bosco Abetina occasione per nuovi tagli

Nonostante la frana interessa un'ampia superficie dell'abetina, il principe di Ruoti chiede di poter utilizzare le piante cadute a seguito dello smottamento. Con nota del 22 novembre 1916 il Corpo forestale dello Stato procede a delimitare la zona franosa al fine di eseguire il taglio raso delle piante di abete. Il 1 Maggio 1918 l'Ispettore Forestale comunica al Commissario Civile, l'esistenza di 15 piante di abete *"...di queste, 8 sono di quelle già martellate e sono da utilizzare a cura dell'Ufficio Fortificazioni di Taranto e per le restanti ...che rimangano giacenti a terra qualora non vengano utilizzate dal proprietario..."*.

L'Ispettorato Forestale continua a verificare i danni provocati dalla frana (ndr *sulla quale non viene redatta la perizia sulle cause che potrebbe essere stata innescata dal taglio raso su pendii fortemente scoscesi*) esprimendo *"...parere che possa essere autorizzato il taglio di tutte le piante mature, che nella parte franata possa essere autorizzato il taglio a raso di tutte le piante di abete e che le stesse vengano martellate da un ufficiale forestale...che nella parte franata dopo il taglio degli abeti venga allevato il cerro ove già si trova in buone quantità e che nelle chiare venga eseguito il rimboschimento con abeti..."*

Il mancato rimboschimento dell'abete bianco

La prescrizione relativa al rimboschimento fatta nell'autorizzazione forestale del taglio raso, trova consenziente l'amministrazione del principe di Ruoti, ma il vivaio dell'abete bianco in parte realizzato resta solo sulla carta. Avrebbe dovuto fornire le piantine di abete bianco da ripiantare nelle aree interessate dal taglio raso.

Il 1 Febbraio 1909 viene approvata dal Commissariato Civile per la Basilicata la deliberazione n.160, protocollo n.892 con l'acclusa relazione descrittiva sulle caratteristiche e ubicazione del vivaio forestale compilata dall'Ispettore Forestale il mese precedente, l'8 Gennaio 1909.

Nella relazione si forniscono gli aspetti salienti del vivaio da realizzare sul terreno concesso dal Principe Ruffo: *"...La zona di terreno scelta per l'impianto di un vivaio di piantine di abeti da servire per i lavori di rimboscamento in applicazione della legge speciale a favore della Basilicata è stata gratuitamente concessa da Sua Eccellenza al Principe Ruffo di Sant'Antimo nell'Abetina di sua proprietà situata nel tenimento di Ruoti.... il*



Arsenale Militare di Taranto (stampa inizio Novecento)

terreno pianeggiante ha la sua esposizione di Nord-ovest e la elevazione sul livello del mare di m 1090.

La superficie è in massima parte inerbita ed in minima parte cespugliosa. ...ad est della zona suddetta trovasi una sorgente perenne di acqua potabile che irregolarmente si disperde nel bosco e che sarà adibita come vedremo in seguito all'innaffiamento delle aiuole. Sulla nazionale Irpino-Lucana, a circa 11 km dal capoluogo e 8 m a Ruoti è situato il Casone Foj di proprietà dello stesso Principe.

Da questa località mediante un viottolo che attraversa il bosco Abetina a circa 2 km trovasi la zona di terreno di cui trattasi. Per la facilità dell'accesso, per la vicinanza sia al capoluogo che al paese di Ruoti, nonché del Casone Foj ove dimorano i guardiani addetti alla sorveglianza dei beni di S.E. il Principe, la custodia del vivaio in progetto riesce molto difficile...".

L'Abetina "requisita" per scopi militari

Un capitolo inedito è rappresentato dal rapporto tra sfruttamento dei boschi e Grande Guerra (1915-1918). L'economia ha riflessi sulla modifica del paesaggio. Questo sfruttamento riguarda anche il legname dell'Abetina di Ruoti nell'ambito dello sforzo bellico.

Mentre sono documentati i prelievi di legname effettuati in Piemonte, Lombardia, Toscana, Umbria, Molise, Lazio e Sila calabrese, non sono noti quelli relativi alla Basilicata (cfr sull'argomento leggasi l'articolo di M. Ermacora, *Lo sfruttamento delle risorse forestali in Italia durante il primo conflitto mondiale*. In *Venetica*, anno XXIII, n.20, 2009, pp.53-75).

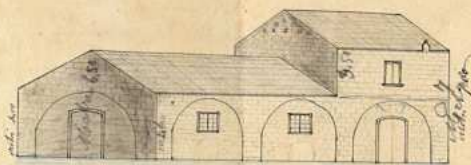
Il Ministero della Guerra, per far fronte alle esigenze di legname in Italia durante il primo conflitto mondiale, nel 1915 include l'Abetina di Ruoti tra i boschi requisiti ove effettuare il taglio raso di tutte le piante disponibili (A.S.P., *Op.cit.*). Il 18 Aprile 1917 in una lettera all'Ufficio delle Fortificazioni dell'Arsenale Marittimo di Taranto da parte dello stesso Ministero si chiede "... di procedere all'abbattimento delle piante martellate in numero di 7.000...". Il 12 agosto 1917 con telegramma trasmesso dal Ministero della Guerra all'Ufficio delle Fortificazioni dell'Arsenale Marittimo di Taranto si ordina "*al commissario di fare le trattative per l'acquisto amichevole delle piante dell'abetina...per conto dell'Ufficio del Ministero delle Armi e le Munizioni consegnandole alla Ditta Barbieri che ne eseguirà la lavorazione...*"(cfr. M. Palladino, *Op.cit.*).

Il pascolo nell'Abetina e la fine della coltura dell'abete

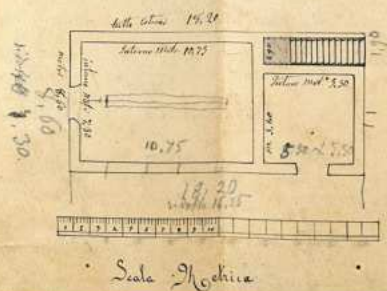
Dai documenti presso l'Archivio di Stato di Potenza, non si parla più del vivaio ma emergono solo nuove richieste di taglio di abeti da parte dell'amministratore dei Ruffo "*capitate...e per il buon governo del bosco*". Le richieste di taglio di abeti proseguono quasi ininterrotte durante gli *anni Trenta* del Novecento con decine di alberi recisi anche su terreni interessati da una frana. Le richieste provengono anche da privati autorizzati dal principe di Ruoti per lo sfruttamento commerciale del legname. Con nota del 21 giugno 1929 (venti anni dopo) indirizzata al Prefetto di Potenza il Commissario prefettizio del Comune di Ruoti conferma il mancato funzionamento del vivaio

Abetina Abetina
 Casone sui Gioi
 in feudo di Ruoti
 di S. E. il Principe di Motta Bagurara

Casone sui Gioi
 antica Abetina
 in agro di Ruoti

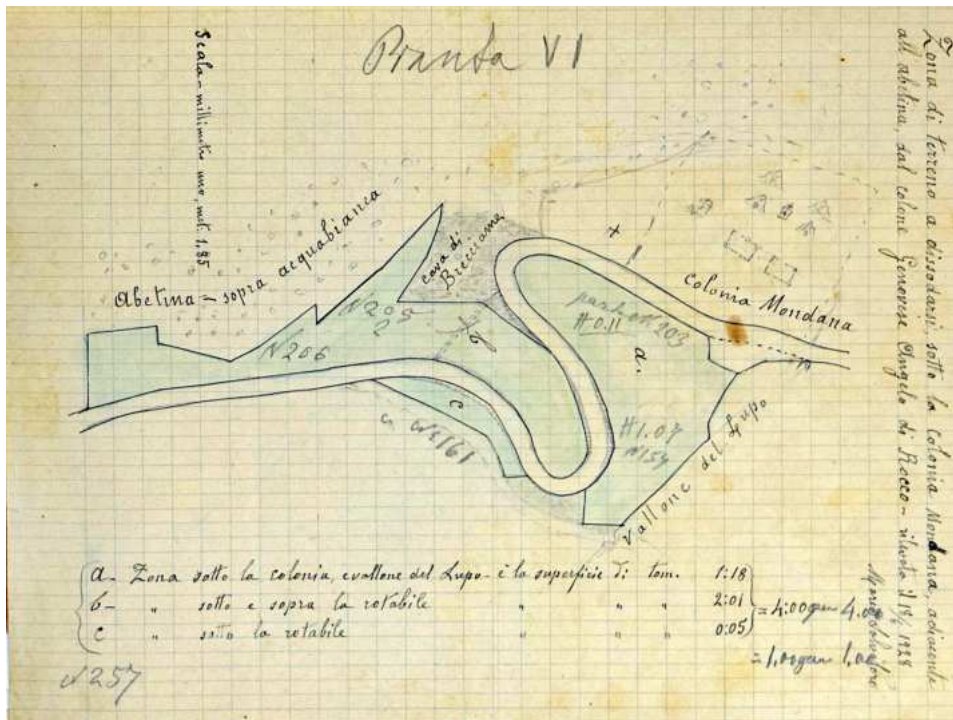


Pianta e prospetto del casone.



Casone Foj di proprietà del principe di Ruoti in un disegno (fonte: Archivio di Stato di Napoli, inizi Novecento)

allorquando perora le richieste di uso civico del comune e del pascolo nell'Abetina, comunicando come: "...il soppresso Commissariato Civile con nota n. 1068 del 16/1/1916 a suo tempo trasmessa a questo Municipio, nell'autorizzare l'utilizzazione del bosco Abetina stabiliva che le piante da tagliarsi dovevano essere preventivamente martellate da un ufficiale forestale e che durante il taglio degli abeti doveva eseguirsi il taglio di ripulitura (comma a e b). Il terzo comma (lettera c) diceva: nelle altre parti dell'Abetina deve essere eseguito il rimboscimento con Abeti. I lavori culturali suddetti si sarebbero dovuti eseguire su conforme progetto dell'Amministrazione Forestale, ed a garanzia bisognava effettuare un deposito di 5 mila lire (deposito fatto)...Lo stesso Commissariato, con successiva nota del 30 marzo 917 n. 2482, accettando la proposta del Principe di non tagliare nella parte franata, tutte le piante di Abete, ma bensì solo quelle mature, aventi una circonferenza di m 1,50 dal suolo non minore di 1



Schizzo relativo alla colonia affidata dal principe di Ruoti, con l'indicazione della cava (Fonte: Archivio di Stato di Napoli)

metro confermava tutte le altre disposizioni stabilite in precedenza...”(cfr. M.Palladino, *Op.cit.*; G. Salinardi, *Op.cit.*). Ma con lettera della Milizia Nazionale Forestale, Coorte di Potenza indirizzata alla Regia Prefettura del 14 Marzo 1931, svincolando il deposito cauzionale a favore del principe di Ruoti di lire 5.000, si autorizza “...il taglio di ripulitura e il taglio degli abeti...nella parte franata atterrare il cerro contemporaneamente il taglio degli abeti, ...la piantagione degli abeti nelle chiare non si è avuto modo di affrettarlo, né è opportuno compierlo, perché in quelle chiare con l'asportazione dell'abete ha preso vigore il cerro sottostante, che nel 1916 era allo stato nascente. Per cui di spazi vuoti non ve ne sono più”. Con buona pace per l'abete, il bosco viene lasciato allo sfruttamento del cerro che ormai prevale sull'abete e al pascolo. Il legname di Ruoti incrementa anche piccoli laboratori artigiani, come la “manifattura dei seggiolai”...pur se con sedie “grossolane e ruvide” (T. Pedio. *La Basilicata Borbonica*. Ed.Osanna, Venosa, 1986).

Con la morte nel 1897 del principe di Ruoti, Gioacchino Ruffo, i beni in Ruoti passano in eredità alla figlia Maria Lucia Ruffo alla quale rimane l'intera estensione dell'Abetina di Ruoti, rivenduta a

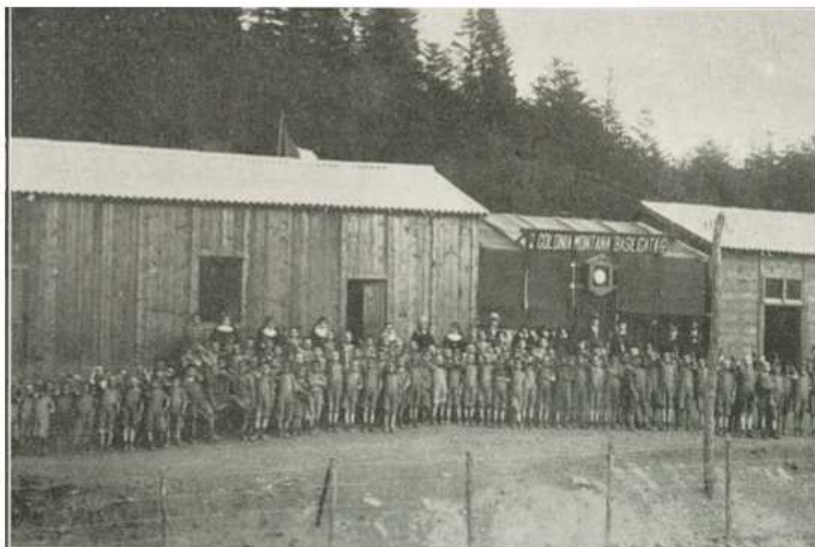


Abetina di Ruoti (Foto A.Castemazzano)

privati negli anni compresi tra il 1985 e il 1986. La parte della proprietà dell'ex feudo dei Ruffo nei territori comunali di Ruoti e Bella viene espropriata dalla Riforma Fondiaria e riassegnata, previo disboscamento, ai contadini dietro il corrispettivo alla proprietà della principessa Ruffo di lire 57.156.762 (Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana n. 210 del 13/9/1951 e n. 13 SO part.5 del 17/11/1953). Parte del Bosco Grande viene venduto alla Riforma Fondiaria dalla stessa principessa Maria Lucia Ruffo per una superficie di 603,34 ettari che viene disboscata e riassegnata alle famiglie aviglianesi rinunciatarie dei fondi agricoli nel Metapontino (cfr B. Filadelfia, *Il Centro di Colonizzazione di Avigliano*. In Analisi di un intervento di Riforma Fondiaria in un'area interna del Mezzogiorno: il caso di Avigliano (PZ), Quaderni di Basilicata Notizie, Rivista del Consiglio Regionale di Basilicata, 2005).

Da una recente nostra analisi campionaria sulla proprietà delle particelle catastali ricadenti nel biotopo naturale che oggi rappresenta un Sito di Interesse Comunitario, emerge: a) la superficie campione appartiene prevalentemente alla classe di estensione da 3.000 a 8.000 mq; b) poche sono le proprietà maggiori ad un ettaro; c) la suddivisione per classi, vede la prevalenza della classe 3, ovvero bosco classificato di “*Alto Fusto*” con le altre classificazioni a “*bosco alto fusto a ceduo*” (classe 1). La proprietà del Bosco Abetina di Ruoti risulta all'anno 2024 prevalentemente di proprietà dei privati; per lo più ogni particella catastale esaminata risulta essere in possesso di un solo proprietario. Poche particelle risultano in possesso del comune di Ruoti. In gran parte, il trasferimento di proprietà è avvenuto negli anni 1985/1986 con atto notarile tra il proprietario storico (principessa Ruffo) e i privati. In alcuni casi è il comune di Ruoti che ha rivenduto ai privati, non risultando note le motivazioni con le quali il Comune ha prima acquistato dall'erede Ruffo e poi venduto ai privati. La proprietà dell'estensione complessiva (162,01 ettari) risulta polverizzata tra più proprietari privati. L'Abetina di Ruoti, estesa attualmente 161,1 ettari, vegeta su altitudini comprese tra 841 m. e 1.055 m. s.l.m.. L'area è per oltre l'80% coperta da “habitat naturali di interesse comunitario” (codice Rete Natura 2000: IT9210010, rif. Regione Basilicata: <http://natura2000basilicata.it/it9210010-abetina-di-ruoti>).

Secondo alcuni autori (T. Gentilesca - L.Todaro, *Crescita radiale e risposte climatiche dell'abete bianco (Abies alba Mill.) in Basilicata*). In *Forest@ n.5*, 2008): “...nel 1978 hanno avuto luogo interventi di ricostituzione boschiva (con *Abies alba* Mill. non autoctono e *Abies cephalonica* L.), alcuni dei



L'Abetina di Ruoti, sede di una colonia estiva antitubercolare (1926)

quali presentano danni da asfissia radicale (Iovino & Menguzzato 1993). Dal 2000 la natura del sito, S.I.C., ha implicato le opportune restrizioni nelle utilizzazioni della conifera. Sempre gli stessi autori nell'inverno del 2006 e del 2007 hanno eseguito "...rilievi nell'area di Piano della Pila, 970 m s.l.m.; 40° 22' N, 15° 43' E in cui si sono scelti a caso 23 esemplari di abete di grosse dimensioni...". Dallo stesso studio i due autori hanno rilevato la "...curva dendrocronologicacon la presenza di un marcato trend d'accrescimento a partire dalla prima decade del 1900, in seguito al quale le dimensioni degli anelli di crescita aumentano sensibilmente. Nonostante il numero di campioni ridotto

per quest'epoca d'indagine, sembra opportuno sottolineare che al 1866 risale la prima utilizzazione, cui fanno seguito quelle del 1909, del 1911 e la requisizione del bosco nel 1917. L'incremento successivo a questi periodi può essere interpretato come risposta alla riduzione della densità del soprassuolo. Potrebbe, infatti, sussistere una correlazione con i grandi tagli effettuati nella prima metà del secolo scorso: il cambiamento dei rapporti di competizione, la maggiore disponibilità di luce e di elementi nutritivi ha favorito la crescita delle piante circostanti. Si osservano inoltre oscillazioni nei valori di incremento radiale medio annuo che periodicamente si portano a grandezze inferiori ai 2 mm. Come si può notare, nel periodo 1940-1960, ha luogo un fenomeno di questo tipo cui seguono nuovamente oscillazioni di incremento. Dalla seconda guerra mondiale in poi non si dispone di documenti relativi a grandi utilizzazioni sebbene, trattandosi di bosco privato, non sono da escludere tagli a scelta sugli esemplari migliori. Sembra che in assenza di utilizzazioni, in presenza delle variabili climatiche associate alle condizioni stagionali, l'incremento radiale medio annuo tenda naturalmente a queste grandezze. Dal 1980 in poi si osserva un graduale abbassamento della curva fino a raggiungere valori vicini ai 2 mm alla fine degli anni '90, probabilmente questo indica il periodo d'inizio per il ripristino delle naturali condizioni di crescita dell'abete bianco di Ruoti...". Gli autori hanno concluso che "...in generale si evince l'esigenza da parte della conifera di estati umide e non eccessivamente calde...L'abete, specie sensitiva al gelo, mostrerebbe una buona crescita radiale durante il periodo vegetativo in assenza di temperature molto basse e di lunghi periodi di gelo durante la stagione invernale (Desplanque et al. 1999)...Durante la stagione vegetativa l'abete rivela una relazione diretta con la piovosità di giugno e luglio: si riscontra quindi l'esigenza di apporto di acqua nel periodo di vita attiva (Chiarugi 1939). Il sito oggetto di studio presenta bassi valori medi di temperature minime...da dicembre a marzo: i periodi di gelo invernale potrebbero essere causa di stress poiché responsabili sia di gravi defogliazioni con successive riduzioni di chioma (Vogel & Schweingruber 2001), che porterebbero ad una diminuzione della resistenza e della crescita potenziale dell'albero, sia di mortalità a livello del sistema radicale fine (Pederson et al. 2004)...Inoltre ricordiamo che il sito indagato è composto da un piano dominato di querceto trattato in diversi punti a ceduo. La presenza della quercia potrebbe enfatizzare gli effetti delle alte temperature a livello del suolo sia per la sua spesso rada copertura di chioma sia per l'instaurarsi di condizioni tendenti alla mesofilia che, inoltre, ostacolano anche la naturale possibilità di rigenerazione della conifera (Dobrowolska 1998). In generale i fattori determinanti la crescita per l'abete lucano possono attribuirsi alle piogge estive combinate alle temperature massime non elevate e a inverni miti. Più che la temperatura si può assumere come fattore limitante la pioggia".



Abetina di Ruoti , rocce di località Pietrapaola (Foto A.Castemazzano)

L'Ambiente naturale dell'Abetina di Ruoti
*Adriano Castelmazzano **

Nuove segnalazioni botaniche per l'Abetina di Ruoti”



Abetina di Ruoti, Acero di Lobel. In basso, albero di Tasso (Foto A.Castemegzano)



Nel presente contributo si segnalano due nuove specie arboree presenti nel bosco dell'Abetina di Ruoti: l'Acer di Lobel (*Acer cappadocicum* Gled. subsp. *Lobelii* (Ten.) Murray] e il Tasso (*Taxus baccata* L.). Questi due alberi, sfuggiti alle ricerche botaniche del passato, non risultano in nessuno dei documenti, anche recenti, che elencano le specie forestali censite in questo sito.

L' Abetina di Ruoti, attualmente un soprassuolo a prevalenza di cerro e abete bianco, conserva una piccola area residuale, nella quale il faggio (*Fagus sylvatica*), sia pur raro, è tuttora presente in corrispondenza del versante orientale della "Pietra Ola", un affioramento calcareo posto sul bordo occidentale del complesso boscato.

Qui, sempre in associazione con il cerro e l'abete bianco, il faggio è presente con esemplari sporadici che probabilmente sfruttando la natura rupestre del sito, riescono ancora a vegetare, in una caratteristica area di rifugio di bassa quota posta al di sotto dei mille metri di altitudine, ma che sfruttando l'orografia del sito e grazie alle condizioni pedoclimatiche favorevoli, ne consente la presenza.

Il faggio era sicuramente più diffuso in passato, ma antiche scelte colturali, lo hanno svantaggiato a favore del cerro e dell'abete; il primo utile per la legna da ardere ma soprattutto per la produzione di traversine ferroviarie, prima che l'avvento di quelle in cemento ne determinasse una crisi produttiva, e l'abete bianco da sempre utilizzato per le costruzioni civili e per quelle navali (vedi la parte storica del presente articolo).

Come già accaduto in altri boschi lucani, inoltre, la posizione non lontana dai centri abitati, ne ha anche favorito l'utilizzo per la produzione di carbone, per la quale il faggio si presta in particolar modo. Ed è proprio in corrispondenza di questo angolo di bosco, che sono state ritrovate le due specie in oggetto, fedeli accompagnatrici del faggio e che confermano con la loro presenza, il carattere relitto di questa latifoglia nell'Abetina di Ruoti.

Il Tasso, conifera appartenente alle *taxacee*, può raggiungere anche i 20 m di altezza, ma spesso in Basilicata vegeta sotto forma di piccolo albero o arbusto, diventato raro a causa dell'utilizzo per il suo legname pregiato, adatto in particolare per la costruzione di armi. Belle faggete con tasso, sono ad esempio quelle che rivestono le pendici del monte Pierfaone (*Pietra del Tasso* in territorio di Abriola) o del Volturino, sempre nel parco nazionale dell'Appennino Lucano (bosco Raimondo in territorio di Calvello); a volte si rinvencono singoli esemplari, talora annosi che vegetano allo scoperto, a testimonianza di antiche foreste, poi distrutte, come nel caso dei tassi che vegetano al "Piede d'Alpi" in territorio di Castelsaraceno. Assieme ad altre specie con simile ecologia, il tasso appartiene a specie relitte della flora del terziario, che dopo i cambiamenti climatici avvenuti in seguito, si sono rifugiate in ambienti freschi e umidi come quelli delle

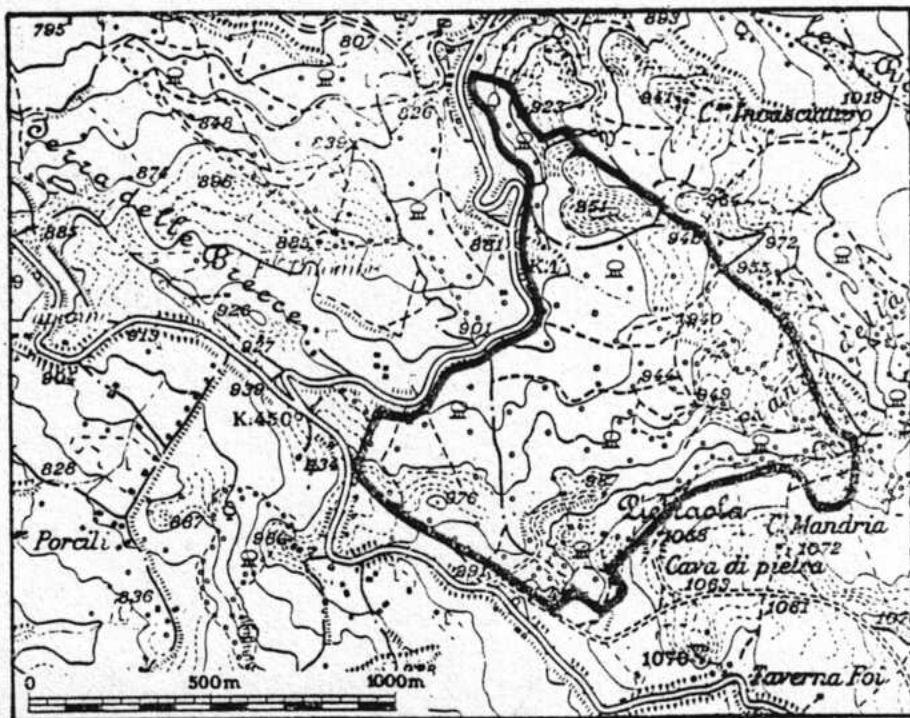


Abetina di Ruoti, abeti bianchi (Foto A.Castemezzano)

faggete. Alcuni autori, inoltre, ipotizzano la presenza di questo albero, ingiustamente eliminato per le sue parti velenose, come una testimonianza di antiche “foreste vetuste” nelle quali il tasso era una volta presente, e che rappresentavano il suo ambiente d’elezione.

Il tasso si è comunque potuto conservare anche in boschi modificati dall’uomo, come nell’Abetina di Ruoti, solo grazie alla sua grande capacità di tolleranza all’ombra e alla capacità di adattamento alle modifiche ambientali apportate dall’azione antropica.

Anche l’acero di Lobel è una nuova specie per l’Abetina di Ruoti e anch’essa è sfuggita alle osservazioni botaniche del passato (quelle ottocentesche dei botanici Tenore e Gussone ma anche a quelle pur minuziose condotte dal medico potentino Orazio Gavioli, che ad inizi del secolo scorso condusse diverse ricerche in questo bosco e nelle zone circostanti). Questo bellissimo acero, specie sciafila e mesofila, è endemico dell’Italia dall’Abruzzo meridionale fino alla Sila, può anch’esso raggiungere i 20 m di altezza ma è ormai raro trovare esemplari che raggiungano dimensioni rilevanti, forse a causa dei ripetuti tagli del passato ma anche al fatto che si tratta di una specie mai troppo frequente e che risulta sporadica anche negli ambienti più adatti. Inserita nella lista rossa delle piante d’Italia, sia



(Dai tipi dell'I.G.M. - aut. n. 505 del 6-XII-1971)

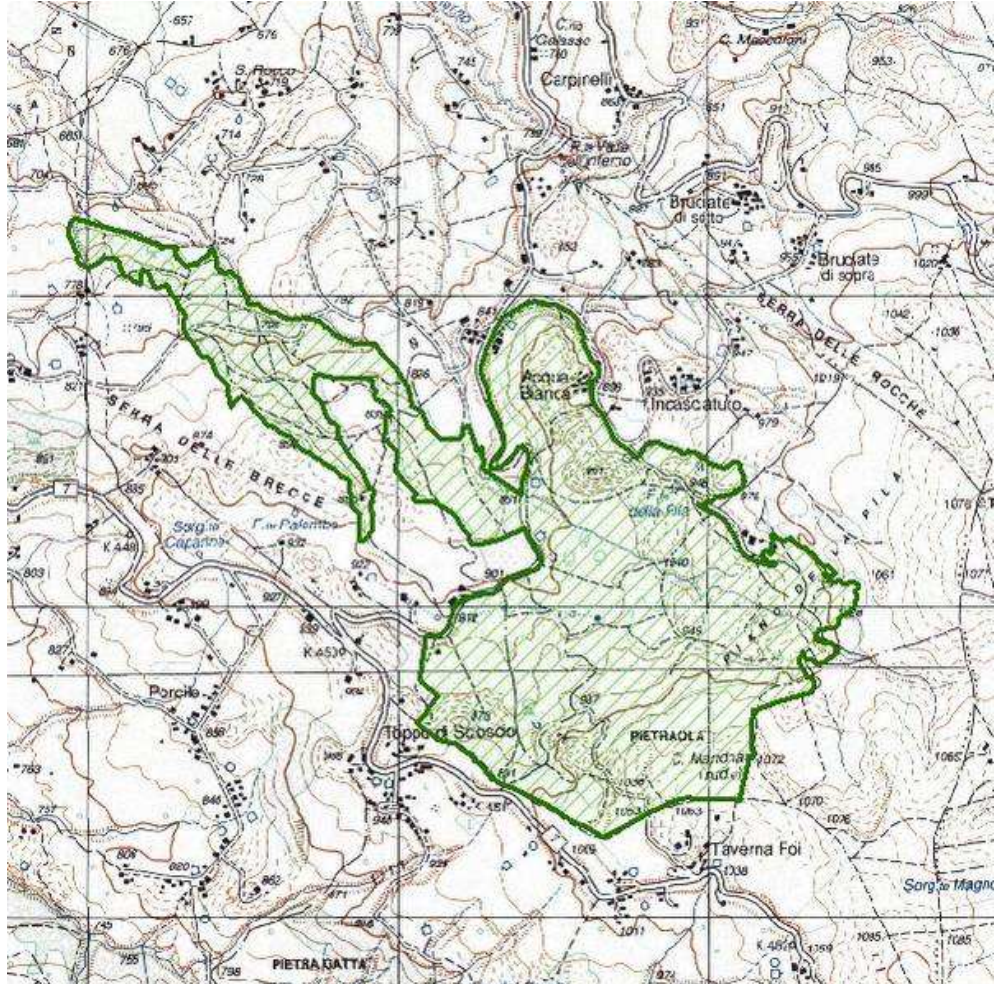
Cartografia S.B.I. Gruppo Conservazione della Natura, 1970, Op.cit

pure con status (LR), a basso rischio, merita di essere conosciuta sia per le sue doti estetiche (fusto colonnare, corteccia liscia da giovane e per le foglie eleganti e appuntite, sia per la sua grande utilità, in particolare in siti rupestri, nei quali garantisce adeguata protezione al suolo grazie alla riproduzione effettuata anche per polloni radicali).

In Basilicata si trova in diversi boschi montani, soprattutto faggete, tra i 700 mt. e i 1.800 mt., in particolare della parte occidentale della regione, dal Vulture fino al Pollino, in forre e boschi di versante nella tipica associazione denominata *Aceri lobelii-Fagetum*.

In provincia di Matera, invece, è raro, e presente soltanto in alcuni siti della foresta di Gallipoli-Cognato (Monte Crocchia) e nella foresta di Montepiano, in associazione con il cerro, l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e tigli, in siti freschi e umidi.

Il botanico Michele Tenore, durante le sue esplorazioni botaniche nel regno di Napoli, ci racconta di aceri di Lobel di grande mole ed esuberanza; ecco cosa dice il sommo botanico napoletano a



Area S.I.C. Abetina di Ruoti - Cod. Rete Natura 2000: IT9210010

proposito di questa specie, proprio da lui classificata e dedicata al naturalista fiammingo Mathias de Lobel, quando si trova a percorrere le foreste del Pollino lucano tra il Colle dell'Impiso e i Piani del Vacquarro: “Dopo tre ore di cammino, ci siam trovati nel centro di nera foresta, ove difficilmente umane orme s'imprimono. I faggi e gli abeti di mole piucchè colossale, si stringono per modo da non permettere l'adito che a qualche debole ed interrotto raggio di luce”. E ancora: “*sparsi tra questi alberi trovansi tre diverse specie di alberi, cioè il neapolitanum, che qui chiamano sfennero, lo pseudo-platanus che distinguono col nome di arco, ed il Lobelii, che chiamano acero. Quest'ultimo gareggia con i faggi per le sue non comuni dimensioni?*”.

Dunque la presenza di queste due specie dalla grande importanza biogeografica, testimonia di una maggiore presenza





Abetina di Ruoti con la neve

passata del faggio, sicuramente molto più consistente di quella odierna, se consideriamo che faggete di maggiore estensione sono presenti a poca distanza, nel bosco Grande di Ruoti e nel bosco del Principe, alle pendici dell'Altopiano del Li Foy, di cui l'Abetina di Ruoti e i Foy di Ruoti rappresentano l'estrema propaggine orientale.

Sempre a proposito di specie rare e dall'importanza biogeografica e regionale, sono confermati altri alberi e arbusti già in passato ritrovati dal Gavioli: il già citato e mai frequente Tiglio selvatico (*Tilia cordata*) e il raro Evonimo verrucoso (*Euonymus verrucosus*). L'Olmo montano (*Ulmus glabra*), invece, è stato successivamente individuato per l'Abetina di Ruoti ed è presente nei luoghi più freschi (nelle mappe antiche è riportato un toponimo "Costa Valle dell'Olmo", non distante dall'Abetina di Ruoti). A queste specie ora si aggiungono l'Acero di Lobel e il Tasso, arricchendo, in tal modo la biodiversità di questo biotopo forestale e portando un nuovo contributo alla flora e alla vegetazione di questa bellissima abetina lucana, meritevole di essere tutelata dagli organi regionali, che si spera possano finalmente adoperarsi per la sua acquisizione al demanio pubblico e alla creazione di una riserva naturale.

Un cenno finale alla fauna. Non esistono studi e ricerche specifici per l'Abetina di Ruoti e per il momento è possibile fare



Aspetti della fauna dell'Abetina di Ruoti: dall'alto in basso e da sinistra a destra: Averla piccola; Nibbio reale; Rana italica; Salamandrina dagli occhiali (Foto.A. Castelmezzano)

riferimento alle specie descritte nel formulario del SIC IT9210010. Tra le specie più rappresentative possiamo citare il Nibbio reale (*Milvus milvus*), la Tottavilla (*Lullula arborea*), il Luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*) e l'Averla piccola (*Lanius collurio*), tra gli uccelli. Per gli anfibi, data la notevole disponibilità idrica del sito (fontane e abbeveratoi), sono presenti specie rare e/o endemiche come la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e la Rana appenninica (*Rana italica*). Tra i mammiferi, oltre al Lupo (*Canis lupus*), sono presenti piccoli mammiferi, come il Ghiro comune (*Glis glis*) e sempre tra i ghiiri, il Quercino (*Eliomys quercinus*) e il piccolo Moscardino (*Muscardinus avellanarius*).

Bibliografia essenziale:

- Orazio Gavioli: “Limiti altimetrici delle formazioni vegetali in alcuni gruppi dell’Appennino Lucano”. Nuovo Giornale Botanico Italiano, n. s., Vol. XLI, N.3, 1934.
- Simonetta Fascetti, Giuseppe Navazio:” Specie Protette, Vulnerabili e rare della Flora Lucana”. Regione Basilicata. 2007.
- Sistemi ambientali e Rete Natura 2000 della Regione Basilicata. Scoprire e proteggere gli ambienti naturali e i paesaggi culturali della Lucania. Volume 3. Montagne e complessi vulcanici. 2015.
- Scheda SITO D’IMPORTANZA COMUNITARIA “Abetina di Ruoti” (IT9210010). 2009.
- Michele Tenore. “Viaggio in alcuni Luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826”. Forgotten Books. 2018.
- Roberto del Favero. “I boschi delle regioni meridionali e insulari d’Italia”. Tipologia, funzionamento e selvicoltura. Cleup 2018.



